

# Approfondimenti L'uscita dal lavoro

# 2026 L'anno della parità previdenziale nel settore privato

## LA PREVIDENZA

### Sale l'età del ritiro per le donne La strada della riforma (continua)



Per aggiustare i conti pubblici è stato dunque necessario metter mano ancora una volta alle pensioni. C'è n'è per tutti nelle due manovre correttive che hanno avvelenato l'estate degli italiani. Si va dall'innalzamento dell'età di vecchiaia delle donne, all'anticipo dell'adeguamento automatico dei requisiti anagrafici alle speranze di vita che doveva invece scattare nel 2015, ed al congelamento della perequazione automatica delle pensioni più elevate.

#### Quota 65

Per le donne del pubblico impiego si era già provveduto la scorsa estate allorché si è deciso — sotto la spinta di una sentenza della Corte di giustizia europea — di innalzare il requisito dell'età a 65 anni a partire dal 2012. Questa volta è toccato alle donne del settore privato, cui è stato offerto però un percorso che andrà a regime nel 2026, termine anticipato rispetto al 2029 previsto con la precedente manovra di luglio. Pertanto, a decorrere dal primo gennaio 2014 per le lavoratrici iscritte all'Inps il requisito dei 60 anni per l'accesso alla pensione di vecchiaia sarà incrementato di un mese. Di ulteriori 2 mesi dal 1° gennaio 2015, di altri 3 mesi dal 1° gennaio 2016, di altri 4 mesi dal 1° gennaio 2017, di ulteriori 5 mesi dal 1° gennaio 2018, di altri 6 mesi dal 1° gennaio 2019 e per ogni anno successivo fino al 2025 e di ulteriori 3 mesi a decorrere dal 1° gennaio 2026. Da quest'ultima data, dunque, anche l'età delle donne sarà fissata a 65 anni.

#### L'aspettativa di vita

Anticipato al 1° gennaio 2013 (doveva partire nel 2015) l'adeguamento automatico, sulla base delle cosiddette aspettative di vita rilevate dall'Istat, dei requisiti di età anagrafica per l'accesso alla pensione (sia di vecchiaia che di anzianità). In sede di prima attuazione, l'incremento dell'età non potrà comunque superare i 3 mesi. Circa l'ipotesi di quali saranno questi incrementi (si tratta, ovviamente di ipotesi, perché il dato certo fornito dall'Istat sull'incremento della speranza di vita sarà disponibile al 31 dicembre di ogni anno) i tecnici prevedono, per ogni triennio, un incremento di 3-4 mesi, con questa cadenza: 3 mesi in più nel triennio 2013/2015, quattro mesi in più, per ciascun triennio, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre del 2030; tre mesi in più, per ciascun triennio dal 1° gennaio del 2031 in poi.

#### Pensioni d'oro

A titolo di concorso per il conseguimento degli obiettivi di finanza pub-



blica (così recita la norma, per indovinare la pillola), per il biennio 2012-2013, alla fascia di importo dei trattamenti pensionistici superiore a 5 volte il trattamento minimo Inps la rivalutazione automatica non sarà concessa. Inalterato l'aggiornamento per i trattamenti di entità inferiore. In altre parole, il pensionato la cui rendita è inferiore a 5 volte il trattamento minimo (per il 2011 la soglia, aggiornata all'indice effettivamente registrato dall'Istat nel 2010, è di

2.341,75 euro mensili) continuerà a percepire gli incrementi di perequazione così come avveniva in passato, mentre chi ha un importo di pensione superiore a questa soglia percepirà l'aumento dell'indice Istat, ridotto al 70%, solo però sulla fascia fino a 3 volte il minimo. Un esempio per capirci. Prendiamo il caso di due pensionati, con un importo mensile lordo di pensione rispettivamente di 2.200 euro e di 3.000 euro. Nel primo caso, ipotizzando un indice Istat di

percequazione per il 2012 pari a 2%, il primo pensionato percepirà un aumento pari al 2% sulla fascia di importo fino a 3 volte il trattamento minimo al 31 dicembre 2011 ovvero 1.405,5 (468,35 euro, minimo 2011, per 3) ed all'1,8% sulla fascia di pensione compresa tra 1.405,5 e 2.200 euro: in tutto 42,40 euro. Nel secondo caso, il nostro pensionato percepirà, a titolo di perequazione, solo il 70% del 2% (e cioè l'1,40%) sul limite della

fascia sino a tre volte il trattamento minimo (1.405,5 euro), ovvero solo 29,89 euro.

#### La soglia dei 40 anni

Scongiorata la bizzarra idea di escludere dal computo il riscatto della laurea ed il periodo di leva, anche chi va in pensione con 40 anni di contributi e che, quindi, non è soggetto ad alcun requisito anagrafico dovrà fare i conti con le nuove disposizioni. Non si tratta di un innalzamento dei requisiti contributivi, che rimangono invariati, bensì di un allungamento della «finestra» di attesa alla pensione. Come è ormai noto, la manovra economica del 2010 ha disposto, per coloro che a decorrere dal 2011 maturino il requisito anagrafico per il diritto alla pensione di vecchiaia e alla pensione di anzianità, che il termine di decorrenza (la cosiddetta «finestra») sia fissato al 13° mese successivo per i dipendenti, e al 19° mese successivo per i lavoratori autonomi. Ora, la modifica introdotta dalla nuova legge prevede che i lavoratori (sia dipendenti che autonomi) i quali maturino i requisiti per il diritto all'anzianità indipendentemente dall'età anagrafica (e cioè vanno in pensione con 40 anni di contributi versati) abbiano una decorrenza con un posticipo ulteriore pari a: un mese dalla data di maturazione dei requisiti previsti per i soggetti che maturino i requisiti nel 2012; due mesi per i soggetti che maturino i requisiti nel 2013; tre mesi per i soggetti che maturino i requisiti a decorrere dal 1° gennaio 2014.

Domenico Cologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La decorrenza della pensione di anzianità

Diritto maturato con la quota (età più anni di contributi)

Anno	Dipendenti	Autonomi
2011	13° mese successivo	19° mese successivo
2012	13° mese successivo	19° mese successivo
2013	15° mese successivo	19° mese successivo
Dal 2014	13° mese successivo	19° mese successivo

  

Diritto maturato indipendentemente dall'età (40 anni di contributi)

Anno	Dipendenti	Autonomi
2011	13° mese successivo	19° mese successivo
2012	14° mese successivo	20° mese successivo
2013	15° mese successivo	21° mese successivo
Dal 2014	16° mese successivo	22° mese successivo

  

#### All'insegna del costo della vita \*

Importo pensionale al dicembre 2011

Importo	Cosa si perde al mese
Da 438,35 a 2.344 euro	0,00
2.500 euro	13,61
3.000 euro	21,11
3.500 euro	28,61
4.000 euro	36,11
4.500 euro	43,61
5.000 euro	51,11

\* I calcoli sono stati effettuati prendendo a riferimento un presunto indice di rivalutazione per il 2012 pari al 2%.

  

#### Così la «vecchiaia» delle donne

Anno	Età *	58 anni	60 anni
Fino al 2013	60 anni		
2014	60 anni e 1 mese		
2015	60 anni e 3 mesi		
2016	60 anni e 6 mesi		
2017	60 anni e 9 mesi		
2018	61 anni e 3 mesi		
2019	61 anni e 6 mesi		
2020	62 anni e 3 mesi		
2021	62 anni e 6 mesi		
2022	63 anni e 3 mesi		
2023	63 anni e 6 mesi		
2024	64 anni e 3 mesi		
2025	64 anni e 6 mesi		
Dal 2026	65 anni		

\* All'età indicata va aggiunto l'incremento automatico legato agli andamenti demografici (aspettative di vita) che scatta a dal 2013. Si ipotizza un incremento di 3 mesi nel triennio 2013-2015; 4 mesi in più, per ciascun triennio, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre del 2030; tre mesi in più, per ciascun triennio dal 1° gennaio del 2031 in poi.

### La lettera

«Dopo 40 anni, assegno di 1.200 euro È la mia pensione, non un privilegio»

Caro Direttore, sono un lavoratore della scuola, un collaboratore scolastico, quell che un tempo si chiamavano «bidelli». Ho fatto sempre il mio dovere, senza mai rubare lo stipendio allo stato, con grande dignità. Nel corso di quest'anno scolastico, maturerò 40 anni di lavoro e quindi sto attendendo, dopo una lunga e faticosa carriera, di cessare dal servizio percependo il previsto trattamento pensionistico. Sa a quanto ammonterà la mia pensione? Mille e duecento euro. Ora però mi dicono che quaranta anni di lavoro non basteranno più per avere diritto

alla pensione: comunque si dovranno raggiungere i 65 anni di età, che ancora non ho compiuto né compirò quest'anno. Mi chiedo se è tollerabile che, a fronte di quelli che tutti ormai denunciano come «privilegi di casta», venga tolto ad un lavoratore un diritto sul quale ormai conta, sulla base di un'aspettativa legittima, mentre altri discutibili diritti vengono difesi perché ormai «acquisiti». Oltretutto, se dovessi rimanere ancora a lavorare non migliorerebbe il mio trattamento pensionistico. Al danno si aggiungerebbe anche la beffa.

In un Paese nel quale alcuni godono di pensioni maturate dopo quindici anni di lavoro e addirittura dopo due anni di mandato parlamentare (e certamente queste ultime in misura assai superiore a quella che io potrò mai avere), pensavo che anche il mio diritto, dopo 40 anni di contributi regolarmente versati, sarebbe stato rispettato nonostante la situazione anomala che stiamo vivendo. Se il Paese ha bisogno del contributo di tutti per affrontare la crisi che attraversa, colpire le categorie che possono contare soltanto su quello che hanno maturato con il proprio impegno lavorativo, non è certamente rispettoso del fondamento della nostra Repubblica, che, lo si ricordi o meno, rimane sempre il lavoro.

Collaboratore scolastico Scuola Elementare - Desenzano (Bs)